

Una Camera di **zombie**: ok alla «legge schifezza»

E. Ma.

ROMA

L'ultimo atto della legge sul testamento biologico a Montecitorio si è consumato senza particolari emozioni, né grandi sorprese. Una maggioranza schiacciante ha approvato, in un clima da fine vita politico molto simile ad uno stato vegetativo, il disegno di legge che di fatto scorgia e rende inutili le Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). I voti favorevoli, a scrutinio segreto, sono stati 278, quelli di Pdl, Lega, Udc e parte degli ex popolari del Pd che fanno capo all'ex ministro Giuseppe Fioroni. Contrari 205, sette gli astenuti. Mentre tredici deputati democratici hanno seguito Pierluigi Castagnetti e non hanno partecipato al voto chiedendo alla maggioranza di fermarsi e di non legiferare.

Ora, per il via libera definitivo, la parola passa di nuovo al Senato che il 26 marzo 2009 aveva licenziato il testo messo a punto dal relatore di maggioranza Calabrò, peggiorato poi via via nei due anni di iter legislativo alla Camera. Ma l'ultima parola di Palazzo Madama non arriverà prima del prossimo autunno. E nel frattempo l'opposizione - che ieri ha gettato un po' la spugna - spera in un cambio di maggioranza che possa affossare la «legge schifezza», secondo l'azzeccata definizione di Maria Antonietta Coscioni. Va riconosciuto ai Radicali, come la deputata eletta nelle liste del Pd, all'Idv e a qualche combattente democratico il merito di essersi battuti a lungo per evitare una legge considerata da molti e non solo nel centrosinistra «incostituzionale», «sadica» e «illiberale».

In effetti, contro il provvedimento che la maggioranza ha voluto «per ven-

detta contro la magistratura», come ha sostenuto Livia Turco, più che per «impedire altri casi Englaro», come più volte annunciato dagli scranni di Montecitorio, si sono schierati perfino i medici. Il cui Ordine, già il 13 giugno 2009 aveva espresso grande imbarazzo riguardo il ddl Calabrò. Ieri è stata la volta dei sindacalisti dell'Fp-Cgil, che hanno ribadito che alimentazione e idratazione artificiali sono «atti medici». E dunque sarà difficile per loro ottemperare alle imposizioni di legge e contemporaneamente alla deontologia professionale e all'alleanza terapeutica col paziente. Per questo, pochi giorni fa, avevano scritto al ministro della Salute Ferruccio Fazio invitandolo a chiedere sul punto il parere del Consiglio superiore di sanità.

Difficile che seguirà il consiglio. Anche perché la legge che è stata varata ieri a Montecitorio avrebbe bisogno di allungare i tempi della specializzazione medica, anziché ridurli come vuole la ministra Gelmini. Tanto è complicata la sua lettura e la sua applicazione. Ieri infatti la Camera, dopo i tre giorni di lavoro della scorsa settimana in cui aveva approvato i primi due articoli del ddl (inviolabilità e indisponibilità della vita, divieto di eutanasia, consenso informato ai trattamenti per chi è in grado di intendere e volere), ha varato il resto dei nove articoli di legge. Sopprimendo però l'articolo 8 che dava indicazioni sull'intervento della magistratura in caso di contrasto tra medico e fiduciario. Perché, come ha spiegato il Pdl Benedetto Fucci, «la magistratura ha già tutti gli strumenti per intervenire». In effetti il medico curante, letto l'«orientamento» lasciato nel biotestamento dal paziente, sentito il fiduciario e i familiari, decide in piena solitudine (abolito anche il collegio dei medici) e ha solo il dovere

di «motivare in modo approfondito» la sua decisione «sottoscrivendola nella cartella clinica o su un documento scritto allegato alle Dat».

Hanno l'ultima parola, ma anche dei medici la destra non si fida troppo. Tanto da sostituire l'imposizione legale dello Stato alla «scienza e coscienza» del curante. La legge infatti arriva a descrivere minuziosamente lo stato vegetativo (secondo le attuali conoscenze tecnico-scientifiche) nel quale le Dat «assumono rilievo». Ossia la morte cerebrale «cortico-sottocorticale». È scritto nell'articolo 3, il cuore del provvedimento, dove si stabilisce che nel biotestamento si può solo esprimere l'orientamento (non vincolante) circa l'attivazione (mai la rinuncia) di trattamenti terapeutici (non sanitari, quindi la ventilazione forzata è esclusa dalla possibilità di scelta). L'unica cosa a cui si può rinunciare sono «alcune forme particolari di trattamenti sanitari di carattere sproporzionato o sperimentale». In altre parole, l'accanimento terapeutico. Alimentazione e idratazione artificiali invece «devono essere mantenute fino al termine della vita» ad eccezione del caso in cui «non risultino più efficaci» ma solo se il paziente è «in fase terminale».

Esultano maggioranza e governo, e sperano che al Senato «si proceda con l'approvazione definitiva del testo senza modifiche». E al senatore Pd Ignazio Marino che annuncia la raccolta di firme per indire un referendum abrogativo, i falchi del «partito della vita» (dal sottosegretario Eugenia Roccella al relatore Di Virgilio), rispondono: «Avranno la stessa delusione avuta in occasione del referendum sulla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita». Ma forse non fanno i conti con la Corte Costituzionale.

«L'aria è cambiata: questo testo sarà smontato da mille casi Eluana»

Beppino Englaro/ «NON SI RENDONO CONTO DI COSA STANNO FACENDO»**Eleonora Martini**

«Non si rendono conto di cosa stanno facendo». Beppino Englaro scandisce la frase con fermezza. Senza astio. Con responsabilità. Anche se poi, da persona dabbeno quale è, quasi si scusa: «Non voglio offendere nessuno». Ma non ha dubbi: «Sappiano, i signori che ci governano, che loro possono fare ciò che vogliono, hanno i numeri e lo faranno. Ma i cittadini si ribelleranno e si rivolgeranno alla magistratura, mille volte più di prima. Oggi la votino pure, questa legge che toglie i diritti fondamentali, ma sappiano che la popolazione – come dicono tutti i sondaggi seri – non è dalla loro parte. Il clima è cambiato. Non c'è più solo un Beppino Englaro. Come ebbe a dire Pulitzer più di un secolo fa, un'opinione pubblica ben informata è una Corte Suprema per il parlamento».

Come si sente, adesso che la legge è in dirittura d'arrivo?

Non si rendono conto di quello che stanno facendo. Come dicono giuristi e costituzionalisti, imporre per legge a un cittadino che non può più esprimersi ciò che non oserebbero imporre a chi ne ha ancora la facoltà, e imporre l'idratazione e l'alimentazione artificiali quando non si possono imporre nemmeno quelle normali, è anti costituzionale.

È una legge che nessuno vuole ma la destra dice che è necessaria per evitare altri casi come quelli di sua figlia, Eluana.

Sono loro che hanno creato un caso Englaro. Mia figlia, che ha

sempre avuto il massimo di assistenza e di cure mediche, avrebbe semplicemente detto: «No, grazie». Se il legislatore rispettasse le disposizioni di ciascuno e la convenzione di Oviedo, casi come quelli della Eluana non accadrebbero più. Se non avessero tentato in tutti i modi di fermare la sua volontà, squalificando tra l'altro il Parlamento stesso, non ci sarebbe stato alcun caso Englaro. Io non posso essere la vittima sacrificale di un Parlamento che ci sta togliendo i diritti fondamentali.

Dicono che c'è un vuoto legislativo e che in quel caso si trattò di una sentenza creativa. Hanno perfino evocato l'eutanasia.

La magistratura nel caso di Eluana è stata chiara e allineata alla Costituzione e agli accordi di Oviedo. Perfino la Corte di cassazione si è espressa nel 2007 in modo inequivocabile dicendo che «l'autodeterminazione terapeutica non può incontrare un limite anche se ne consegue la morte, e non ha nulla a che vedere con l'eutanasia». Il problema è che non vogliono accettare un semplice diritto universale: nessuno mi può impedire di lasciarmi morire. Non di farmi morire, ma di lasciarmi morire. Anche se tutto il Parlamento all'unanimità decidesse di disporre della mia salute, io ho il diritto di dire «No». È un'evidenza banale, per questo dico che non si rendono conto. Non ci può essere alcun primato della politica sulle libertà fondamentali.

Dicono che lei avrebbe delle velleità politiche.

Nessuna. Io non ho fatto altro che rispettare mia figlia Eluana fi-

no alla fine. E mi sono sempre mosso nella massima trasparenza e legalità. Sono un cittadino qualunque, ma ben informato. Dunque faccio parte di quella Corte suprema di cui parlava Pulitzer. Per quanto mi riguarda, ho già predisposto le mie volontà nel caso mi ritrovassi nelle condizioni della Eluana. Perché certe condizioni del fine vita non esistono in natura: sono solo uno sbocco di terapie mediche. Alle quali io ho il diritto di rinunciare. Sempre.

Secondo lei, la Camera è riuscita a peggiorare la legge?

È tutto l'impianto ad essere sbagliato. Le legge, se proprio la si doveva fare, avrebbe dovuto essere chiara e minima. In modo da dire al cittadino: «Stai tranquillo perché non c'è alcun abbandono tera-

peutico», ma nemmeno nessuna imposizione né da parte dello Stato né da parte del medico.

Nella conferenza stampa tenuta con Mina Welby e il senatore Pd Ignazio Marino, si parlava di un referendum abrogativo.

È un iter troppo lungo, mi sembra più probabile e auspicabile che la legge venga immediatamente impugnata dai singoli cittadini. D'altra parte la vicenda della mia famiglia spiega chiaramente quanto può dar fastidio il fatto che un semplice cittadino possa mettersi di traverso ai progetti di chi detiene il potere. Io non so cosa c'è dietro l'ostinazione di questo Parlamento per una legge che non piace a nessuno. E non lo voglio sapere. So solo che non riusciranno a togliere ai cittadini la libertà di scegliere come vivere, come curarsi e come morire.

Sì alla legge dopo due anni: mai più un altro caso Eluana

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI

■ ■ ■ Sono passati quasi due an-

ni e mezzo dalla morte di Eluana Englaro (era il 9 febbraio 2009). Ieri la Camera ha approvato la

legge sul testamento biologico il cui punto più importante è l'articolo 3, secondo cui non si può so-

spendere l'idratazione e l'alimentazione ai malati, compresi quelli in stato vegetativo, salvo il